

*GIANPIERO CASTELLUCCI*

*I QUADERNI DELL'ARCHEOCLUB DI TERAMO  
2003-2006*

*LA CITTA' A CONTINUITA' DI VITA*



*CONTRIBUTI DI*

*LARA D'ADAMO  
CORRADO SANTORO  
CARLA TARQUINI*

*ARCHEOCLUB D'ITALIA  
Sede di Teramo*



Una nostra proposta:  
un Parco archeologico-naturalistico alla Cona  
come porta di accesso alla città archeologica.  
(Quaderno IV, pag. 59)  
Nella foto, l'esempio di Ninfa.

## I QUADERNI, il triennio 2003-2006

**R**innovando l'iscrizione all'Archeoclub per l'anno 2007, molti Soci hanno richiesto - senza poter essere esauditi - una copia dei "Quaderni" che la sede teramana dell'Associazione ha prodotto nell'ultimo triennio: ci sono stati richiesti anche gli atti dei vari convegni che abbiamo organizzato su questioni ambientali (l'acqua e le nostre risorse idriche, il paesaggio, la geomorfologia delle montagne teramane, le problematiche sismiche legate alla tettonica locale, il III traforo del Gran Sasso) e quelli relative alla fortunata serie di conferenze sull'archeologia urbana: in particolare, gli interventi di Paolo Sommella, sulla organizzazione vicana della Teramo preromana, di Luisa Migliorati, sugli edifici pubblici di Interamnia e di Annamaria Sestieri sull'insediamento protostorico del Campo di Fiera.

Vedremo, nel tempo, se si concretizzeranno condizioni economiche e disponibilità di volontari, sufficienti per raccogliere le carte, decifrare le registrazioni e stampare i testi: per il momento, per dare soddisfazione alle richieste, cominciamo a riordinare i molti resoconti dei viaggi tematici e delle conferenze tenute presso la nostra sede provvisoria di via N. Palma e raccogliamo i *pdf* dei "Quaderni" in un unico documento, che mettiamo a disposizione di chi voglia stamparselo.

Fa piacere, in ogni caso, registrare il gradimento dei Soci per le attività sviluppate dalla nostra Associazione locale e il particolare apprezzamento per documenti di editoria minore, quali sono i *Quaderni* che, nati con finalità molto circoscritte e senza alcuna pretesa letteraria, stanno diventando una significativa traccia del nostro percorso associativo.

Con i *Quaderni*, infatti, abbiamo cercato di mettere l'accento su alcune importanti emergenze cittadine, sconosciute ai più o ignorate o comunque destinate a passare inosservate, come la prosecuzione delle demolizioni nel Centro Storico, la edificazione di alcune aree archeologiche della Cona, lo stato di abbandono di importanti reperti e monumenti antichi come il c.d. *chalcidicum* (cfr. Quaderni n°1 e n°2), e dei rari edifici medioevali del XII e XIII sec.

Questi argomenti di dibattito, che sono stati sviluppati nel corso delle conferenze, durante i viaggi tematici e nelle nostre assemblee, sono tutti legati a un preciso filo conduttore che ha caratterizzato la gestione 2001-2003 e 2003-2006 di Archeoclub di Teramo.

Nel triennio 2001-2003 la parola d'ordine è stata "la città a continuità di vita" e su questa definizione abbiamo impostato molte iniziative non solo su Teramo città e sul suo territorio, ma anche sulle altre città visitate: al concetto di "città a continuità di vita" abbiamo dedicato una estrema attenzione perché i siti che godono di questa caratteristica rappresentano una vera e propria *finestra aperta* sulla storia degli uomini e sulla storia dell'arte.

Abbiamo anche redatto, come sede locale di Archeoclub, uno specifico progetto intitolato appunto "Una finestra aperta sulla Teramo antica" finalizzato alla redazione di una Carta Archeologica informatizzata della nostra città.

Viaggi, conferenze, lezioni e soprattutto un accordo quadro con la Soprintendenza Archeologica di Chieti, con l'Università La Sapienza di Roma, col Museo Archeologico di Teramo e con la passata Amministrazione Comunale, ci hanno condotto sulla soglia della realizzazione completa di questo importante programma: il cambio di Amministrazione

Comunale (e di Soprintendente) ha interrotto l'itinerario intrapreso, ma non il filo dei nostri ragionamenti.

Nel triennio successivo (2003-2006), acquisito e diffuso il significato di "città a continuità di vita", abbiamo lavorato sulle implicazioni che questo valore porta con sé.

Teramo ha subito brusche cesure nella sua storia di città, per essere stata demolita almeno due volte, nell'ultimo millennio: dal normanno Loretello, nel XII sec, in maniera totale (cfr. Quaderno n° 7), e negli anni '60 e '70 del secolo scorso, dai Teramani stessi (cfr. Quaderno n° 6.1) per tutta la parte che comprende il quartiere di S.Maria a Bitetto formato da edifici medievali, rinascimentali, barocchi, in simbiosi consolidata con resti di edifici antichi, tutti impostati su una griglia viaria remota e per questo molto preziosa.

Accanto agli edifici minori, che con il loro speciale succedersi, dislocarsi e variamente dispersi, contribuivano alla formazione di una *imago urbis* unica al mondo, (si osservi *la impressionante foto inedita* sulla copertina del Quaderno n°6.1), furono demoliti anche edifici maggiore (cfr. Quaderno n° 6.3, con le foto -senza commento- dei principali edifici eliminati) nel distratto disinteresse della popolazione, evidentemente non sfiorata dal grande dibattito nazionale che si stava concludendo, proprio in quegli stessi anni '60 e '70, attorno ai temi della continuità e della discontinuità nelle città antiche, della conservazione dei Centri Storici, della *reintegrazione dei vuoti urbani nel tessuto storico*.

Quest'ultimo argomento, che si è posto all'evidenza fin dall'immediato dopoguerra, e non solo in Italia, ha riguardato anche la questione del reinserimento degli originari abitanti nelle dimore dalle quali erano stati allontanati a seguito dei cosiddetti "sventramenti".

E questo, per non interrompere quella forte continuità di rapporto, fra *luogo abitato* (*la città*) e *abitatori* (*civitas*), che in Italia è stato sempre così speciale da aver condotto – nel linguaggio comune- alla identificazione del *luogo delle case* con gli *abitanti* stessi, chiamati correntemente e indistintamente "*la città*": è avvenuto (ed è documentato), che nei siti urbani o demoliti o che hanno subito un trasferimento coatto degli originari cittadini, si è manifestata una profonda perdita della memoria storica e una profonda disaffezione dei cittadini stessi.

E' probabile che anche i Teramani , parte dei quali furono allontanati dai rioni demoliti di S. Maria a Bitetto senza farvi più ritorno, abbiano subito questo fenomeno di perdita della memoria storica: e non solo riguardo alla città costruita, ma verosimilmente anche nei confronti del proprio territorio: pochi Teramani, per esempio, conoscono (riconoscono) i Monti della Laga come propri monti e come il luogo degli antichi insediamenti umani che sono in larga misura alla base della nostra attuale collettività: il Quaderno n°8, che è anche la cronaca minuziosa di una serie di ricognizioni compiute dalla Associazione, documenta, con dovizia, il lascito artistico delle nostre *genti di montagna*, tanto più cospicuo quanto ignorato e, anzi, misconosciuto.

La mancanza di ogni precedente tipo di dibattito sull'Archeologia Urbana teramana e la difficoltà di porre all'attenzione della cittadinanza argomenti nuovi e oggettivamente difficili, non darebbero spazio a grandi illusioni per il buon esito della nostra iniziativa diretta alla tutela di quanto rimane della *forma* e dell'*imago urbis* del Centro Storico: e tuttavia siamo andati avanti (Quaderni n°3; n°6.2 e 6.3) affrontando il tema delle demolizioni in Italia, in epoca fascista (gli sventramenti), di quelle teramane negli anni '60 e '70 del secolo scorso, avanzando proposte operative per l'attribuzione di *nuove funzioni urbane al Centro Storico* (cfr. Quad. n°4 sul *Parco della Cona*), ipotizzato *porta di accesso turistico*

alla città archeologica), segnalando nuove tecnologie di **archeologia virtuale** per la valorizzazione dei monumenti (Quaderno n°1), indicando procedure e metodi per lo studio della questione urbanistica del Centro Storico (Quaderno n°3: contenente la richiesta di un concorso internazionale di idee) perché siamo persuasi che la attuale città possieda, specialmente fra i giovani laureati, le risorse intellettuali per capire il nostro messaggio.

L'attenzione alla qualità naturalistica e paesaggistica del territorio costituisce un altro tema importante trattato dall'Associazione e oggetto di un prossimo quaderno, soprattutto in vista della ormai pratica realizzazione della **città lineare** e cioè della **mega-urbanizzazione della valle del Tordino**, che rischia di essere sommersa da un indefinito agglomerato di case - un ibrido: mezza città e mezza campagna - di scarsa dignità urbana e evidente offesa all'integrità del territorio. In questo contesto, che molti chiamano *città moderna* (o *post-moderna*) ma che in realtà sta diventando una conurbazione diffusa, estesa e quasi spontanea, il Centro Storico assumerà inevitabilmente il compito di "riferimento" per la qualità complessiva di Teramo:

in questa eventualità, se il Centro Storico non dovesse confermare, col restauro e la valorizzazione, gli elementi più significativi della sua antica **unicità urbanistica**, la città futura potrebbe assumere i caratteri del sito anonimo, omologato, uguale a tante periferie moderne.

Perciò temi come quello della sistemazione definitiva del comparto che contiene i resti del **Teatro romano** sono destinati a diventare dominanti nella discussione cittadina e per questa ragione abbiamo preso posizione, in anticipo e anche in cortese disaccordo con opinioni più accreditate, aprendo il confronto fra intellettuali, forze politiche, cittadini e chiedendo insistentemente l'indizione di un **concorso internazionale di idee** per la sistemazione delle aree più antiche del Centro Storico come richiamato nel Quaderno n°3, (lettere aperte al mensile "Il Cittadino" del febbraio 2003 e marzo 2005) dove, nella qualità di presidente dell'Associazione locale, scrivevo, pensando ad un bando di concorso impegnativo, cioè seriamente supportato da studi storici, archeologici e urbanistici approfonditi com'è, per esempio, nel caso del recente concorso per la sistemazione del Mausoleo di Augusto:

*..sono sicuro che per un tema come questo (come sistemare un centro storico italiano minore, con duemila anni di sovrapposizioni e con un esteso vulnus da demolizione), i più grandi architetti e i più grandi urbanisti del mondo "si precipiterebbero" anche gratis, a Teramo. Vista la rilevanza culturale del tema da discutere e la necessità di operare scelte valide anche per il futuro, penso non si possa sfuggire dal **concorso internazionale di idee**. (lettera aperta al mensile "Il Cittadino" del marzo 2005)*

Credo inutile precisare, tuttavia, che anche un concorso internazionale, al pari di qualunque altra progettazione non indirizzata, sarebbe una vaga e inefficace esercitazione se non fosse messo preventivamente sulla via del **recupero dell'intero quartiere**, piuttosto che della singola area del Teatro romano.

*Questo è dunque l'itinerario percorso dai Quaderni: piccole e semplici pietre miliari nella nostra vita associativa, redatti il sabato pomeriggio e la domenica, nel tempo ricavato dagli impegni di lavoro e della vita privata e scritti con spirito di servizio.*

Teramo, dicembre 2006

Gianpiero Castellucci

